



Estudios sobre texto e imagen en mosaicos con contenido literario en el Imperio romano (*Africa Proconsularis e Hispania*)

Sara Redaelli

ADVERTIMENT. La consulta d'aquesta tesi queda condicionada a l'acceptació de les següents condicions d'ús: La difusió d'aquesta tesi per mitjà del servei TDX (www.tdx.cat) i a través del Dipòsit Digital de la UB (diposit.ub.edu) ha estat autoritzada pels titulars dels drets de propietat intel·lectual únicament per a usos privats emmarcats en activitats d'investigació i docència. No s'autoritza la seva reproducció amb finalitats de lucre ni la seva difusió i posada a disposició des d'un lloc aliè al servei TDX ni al Dipòsit Digital de la UB. No s'autoritza la presentació del seu contingut en una finestra o marc aliè a TDX o al Dipòsit Digital de la UB (framing). Aquesta reserva de drets afecta tant al resum de presentació de la tesi com als seus continguts. En la utilització o cita de parts de la tesi és obligat indicar el nom de la persona autora.

ADVERTENCIA. La consulta de esta tesis queda condicionada a la aceptación de las siguientes condiciones de uso: La difusión de esta tesis por medio del servicio TDR (www.tdx.cat) y a través del Repositorio Digital de la UB (diposit.ub.edu) ha sido autorizada por los titulares de los derechos de propiedad intelectual únicamente para usos privados enmarcados en actividades de investigación y docencia. No se autoriza su reproducción con finalidades de lucro ni su difusión y puesta a disposición desde un sitio ajeno al servicio TDR o al Repositorio Digital de la UB. No se autoriza la presentación de su contenido en una ventana o marco ajeno a TDR o al Repositorio Digital de la UB (framing). Esta reserva de derechos afecta tanto al resumen de presentación de la tesis como a sus contenidos. En la utilización o cita de partes de la tesis es obligado indicar el nombre de la persona autora.

WARNING. On having consulted this thesis you're accepting the following use conditions: Spreading this thesis by the TDX (www.tdx.cat) service and by the UB Digital Repository (diposit.ub.edu) has been authorized by the titular of the intellectual property rights only for private uses placed in investigation and teaching activities. Reproduction with lucrative aims is not authorized nor its spreading and availability from a site foreign to the TDX service or to the UB Digital Repository. Introducing its content in a window or frame foreign to the TDX service or to the UB Digital Repository is not authorized (framing). Those rights affect to the presentation summary of the thesis as well as to its contents. In the using or citation of parts of the thesis it's obliged to indicate the name of the author.

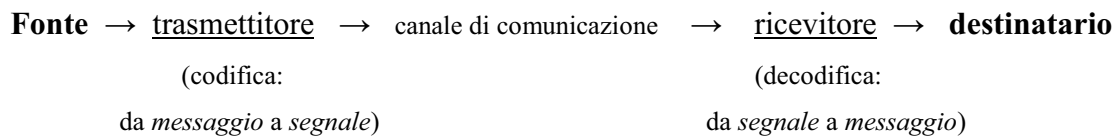
Estudios sobre texto e imagen en mosaicos con contenido literario
en el Imperio romano
(*Africa Proconsularis e Hispania*)

Sara Redaelli
Tesis de doctorado
Programa de doctorado: Cultures i llengües del món antic i la seva pervivència
Director: Prof. Dr. M. Mayer i Olivé
Departament de Filologia Llatina
Universitat de Barcelona
2013/2014

Parte I

**La teoria della comunicazione di R. Jakobson e la sua applicazione al
caso dei mosaici romani con contenuto letterario**

Nel 1949 due ingegneri elettronici statunitensi della Bell Telephone Company, C. E. Shannon e W. Weaver, al fine di migliorare la trasmissione di segnali con apparati tecnici, formularono una teoria matematica della comunicazione, teoria che ha poi conosciuto ulteriori sviluppi¹. Essi consideravano la comunicazione come un processo strettamente fisico e lineare: un *messaggio* parte intenzionalmente da una *fonte*, viene elaborato da un *trasmettitore* e attraversa sotto forma di segnale un *canale di comunicazione* al termine del quale viene raccolto da un *ricevitore*, che finalmente lo consegna di nuovo sotto forma di messaggio al *destinatario*. Il trasmettitore e il ricevitore – la voce umana e l’udito, ad esempio – sono strumenti attraverso cui il messaggio passa e viene rispettivamente codificato e decodificato per viaggiare dal punto di partenza a quello di arrivo attraversando un canale di comunicazione appropriato – ad esempio, onde sonore o elettriche. Affinché il processo comunicativo abbia successo, la fonte e il destinatario, da un capo all’altro di un canale di comunicazione comune, devono usare lo stesso codice – una lingua conosciuta da entrambi, ad esempio –, concetto che rimane implicito nella teoria di Shannon e Weaver; in presenza di queste condizioni, un fattore di complessità può essere costituito dal “rumore” ossia da rumori ambientali o da interferenze elettromagnetiche che disturbano la trasmissione del messaggio danneggiando il segnale.



La teoria, pur essendo nata per scopi tecnici nell’ambito dell’elettronica, grazie alla sua linearità si rivelò applicabile anche alla comunicazione umana. G. Gerbner negli anni Cinquanta spostò l’attenzione dalle macchine all’uomo, introducendo elementi quali la percezione e le capacità individuali come possibili cause di interferenza nel passaggio di informazioni e la scelta umana di quali messaggi, quali canali di comunicazione e quale codice usare². Tuttavia il modello di Gerbner non presta attenzione a un elemento importante del processo comunicativo: il significato del messaggio e il suo intendimento da parte di mittente e destinatario, che non dipende solo da percezione e scelte ma anche, ad esempio, da un certo contesto.

Ma la ricerca giunse a un traguardo importante grazie agli studi del russo Roman Jakobson, che analizzò su tutti gli elementi fondamentali del processo comunicativo.

¹ Cfr. C. E. SHANNON, W. WEAVER, *The mathematical theory of Communications*, Urbana 1949.

² Cfr. G. GERBNER, «Towards a general model of communication» in *Audio-visual communication Review* 4, 1956, pp. 171-191.

Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso il linguista formulò ed espose la sua “teoria della comunicazione verbale”³, sistema con cui spiega il meccanismo in base al quale è possibile lo scambio di informazioni fra differenti realtà nell’ambito linguistico:



Analizziamo nel dettaglio i singoli fattori che, secondo Jakobson, determinano ciascuno una differente funzione del linguaggio⁴.

Il *messaggio*. Nella comunicazione verbale, i *media* utilizzati per veicolare un’idea sono essenzialmente due: la parola, scritta o orale e il gesto. Per mezzo di questi strumenti, la comunicazione, citando la definizione di C. Cherry, si delinea come «the relationship set by the transmission of stimuli and the evocation of responses»⁵, dove la risposta è offerta a uno stimolo indotto da un “segno” di tipo visivo, auditivo o tattile, elemento essenziale nel processo perché, come afferma l’autore, «there is no communication without a system of signs»⁶. Il segno si caratterizza per essere «una unidad indisoluble de un *signans* perceptible de forma inmediata y un *signatum* supponible y accesible»⁷ ovvero tra un significante – il mezzo, l’“involucro esterno” – e un significato, il “contenuto informativo” che esso veicola. Tutti i cinque sensi sono coinvolti nella trasmissione e ricezione dei “segni”, in particolare l’udito e la vista, che percepiscono segni auditivi e visuali; questi sono caratterizzati rispettivamente da un’estensione nel tempo e nello spazio. Tra i segni visuali e auditivi, secondo il criterio della modalità di produzione, si individuano segni organici e strumentali: tra i primi includiamo i segni visuali, la parola e il canto e tra gli altri, l’arte figurativa e la musica strumentale, prodotti da mezzi artificiali. Tra *signans* e *signatum* possono

³ Cfr. R. JAKOBSON, M. HALLE, *Fundamentals of Language*, L’Aja 1956; R. JAKOBSON, «La lingüística y la teoría de la comunicación», in ID., *Ensayos de lingüística general*, Barcelona 1984, pp. 79-94; ID., «Lingüística y poética», in *Ensayos...*, *cit.*, pp. 347-395; ID., «El lenguaje común de antropólogos y lingüistas», in *Ensayos...*, *cit.*, pp. 13-33.

⁴ Cfr. JAKOBSON, «Lingüística...», *cit.*, pp. 353-360.

⁵ C. CHERRY, *On human communication. A review, a survey and a criticism*, Boston 1970², p. 7.

⁶ *Ibidem*

⁷ R. JAKOBSON, «La lengua en relación con otros sistemas de comunicación», in J. L. MELENA, G. COSTAS, V. DíEZ (edd.), *Obras selectas. I: Roman Jakobson*, Madrid 1988, p. 303.

intercorrere diverse relazioni: per esempio, nel caso di un segno visuale⁸, in rapporto all'oggetto indicato si distinguono indici, icone e simboli⁹. Nel primo caso, la relazione è caratterizzata dalla contiguità, espressa dal gesto del dito indice che segnala un oggetto; nel secondo caso, la relazione è di somiglianza con l'oggetto di riferimento, grazie alla quale è possibile riconoscere un paesaggio in una rappresentazione pittorica; si parla di simbolo, infine, quando al *signans* viene attribuita una determinata caratteristica indipendente rispetto al *signatum*: un esempio è costituito dagli elementi che compongono una lingua. Un insieme di segni costituisce dunque l'oggetto della comunicazione: il *messaggio*, che è insieme una “forma significante” ossia la sua configurazione grafica o acustica e un “sistema di significati”. Jakobson attribuisce al messaggio una funzione “poetica”, relativa alla sua forma, data dall'aspetto fonico delle parole e dalla scelta dei vocaboli e della costruzione formale.

Il *mittente* e il *destinatario*. Considerando l'ambito dei messaggi verbali, il mittente è “la fonte” da cui parte un messaggio. Il destinatario della comunicazione riceve il messaggio decodificandolo in base alle sue capacità, legate al possesso di un determinato codice comune al mittente. La comprensione dell'idea trasmessa è infatti possibile in presenza di un determinato patrimonio condiviso, elemento rimasto implicito nella teoria matematica di Shannon e Weaver e da Jakobson messo in evidenza come rilevante. Secondo il linguista russo il mittente ha una funzione “emotiva” o “espressiva”, in quanto esprime il messaggio di fronte al destinatario mentre questi ha una funzione “conativa” in quanto viene spinto dal messaggio a una determinata azione.

Il *codice*. Cherry definisce il codice come «an agreed transformation, usually one to one reversible, by which messages may be converted from one set of signs to another»¹⁰: in una lingua, che costituisce un esempio di codice, unità grammaticali si trasformano in una sequenza di fonemi e viceversa. Come afferma Jakobson, «el código pone en correspondencia al *signans* con su *signatum* y al *signatum* con su *signans*»¹¹: nel caso della lingua, il codice linguistico è costituito da fonemi, morfemi, parole e significati di queste. Durante la comunicazione orale, sia il mittente sia il destinatario attuano una selezione e una combinazione di fonemi, morfemi, parole “operando” all'interno del codice che è la lingua comune. Quando il mittente parla attua una *codificazione*

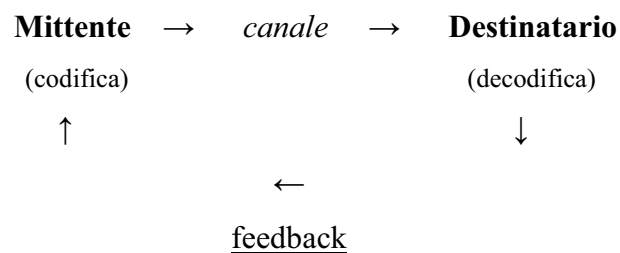
⁸ Riprendiamo la classificazione di C. S. Peirce in C. HARTSHORNE, P. WEISS (edd.), *Collected Papers of Charles Sanders Peirce. Volume II: Elements of Logic*, Cambridge 1965, pp. 156-173. La sua definizione di segno “iconico”, per noi interessante in quanto riguarda l'opera d'arte, viene discussa da R. BARTHES, «Rhétorique de l'image» in *Communications* 4, 1964, pp. 40-51; U. ECO, *La struttura assente: Introduzione alla ricerca semiologica*, Milano 1968, pp. 105-130; ID., *Kant i l'ornitorinc*, Barcelona 1999 (traduzione in catalano di *Kant e l'ornitorinco*, Milano 1997), in part. pp. 375-439; C. METZ, «Más allá de la analogía, la imagen», in AA. VV., *Análisis de las imágenes* (Comunicaciones. Tiempo Contemporáneo), Buenos Aires 1973 (traduzione spagnola di *L'analyse des images* (Communications 15), Paris 1970) pp. 9-22; GROUPE MI, *Traité du signe visuel: Pour une rhétorique de l'image*, Paris 1992.

⁹ Cfr. JAKOBSON, «La lengua...», *cit.*, p. 303.

¹⁰ CHERRY, *On human communication...*, *cit.*, p. 8.

¹¹ JAKOBSON, «La lingüística...», *cit.*, p. 83.

trasformando significati in segni auditivi; il destinatario, a sua volta, ascoltando, elabora una *decodificazione*: i suoni percepiti e compresi vengono collegati ai corrispondenti significati.



Nella prima fase si passa da un livello lessicale e grammaticale a un livello fonologico mentre nella successiva avviene il processo contrario: in questo modo, si verifica un *feedback*. Nella teoria matematica di Shannon e Weaver questo concetto non trovava spazio: un altro merito di Jakobson è appunto quello di aver dato rilievo al carattere circolare dell'atto comunicativo. Al codice è attribuita una funzione metalinguistica, in cui la lingua "riflette" su se stessa nel momento in cui i protagonisti dell'atto comunicativo si interrogano sul codice che stanno usando.

Il *contesto*. Geografico, temporale, culturale, costituisce l'insieme delle condizioni in cui si situa la comunicazione e comprende le realtà a cui fa riferimento il messaggio espresso: la funzione attribuitagli da Jakobson è infatti "referenziale". Il significato, la funzione e il valore di un'idea comunicata possono variare rispetto alle circostanze in cui avviene l'atto comunicativo.

Il *canale* o *contatto* è lo spazio compreso fra mittente e destinatario, lo spazio in cui si verifica la comunicazione. La funzione attribuitagli è quella "fatica", che si realizza nel momento in cui, ad esempio, ci sono problemi nel passaggio dell'informazione dal punto di partenza a quello di arrivo.

Jakobson riprende dunque lo schema base della teoria ingegneristica elaborata da Shannon e Weaver, approfondendo da un punto di vista umano e, in particolare, linguistico, la riflessione sulle diverse parti attive nel processo di comunicazione e mostrando la ricchezza insita nell'evento. Suoi meriti furono l'aver posto l'attenzione su elementi culturalmente importanti quali il codice, il contesto e il *feedback*, e l'aver riflettuto su ragioni e modalità della comunicazione umana. Inoltre, nel sistema descritto dallo studioso russo è importante sottolineare che tutti i fattori coinvolti hanno un ruolo attivo: il mittente in quanto fonte del messaggio e il destinatario in quanto punto d'arrivo, che con le sue caratteristiche determina il successo o meno dell'evento, il messaggio come sistema di segni di diverso tipo, il codice condiviso come condizione imprescindibile per la comprensione dell'idea trasmessa e il contesto come "luogo" in cui si situa la comunicazione.

Il modello descritto da Jakobson per l'ambito linguistico è applicabile anche nel caso in cui il mittente di una comunicazione non sia un essere umano ma, ad esempio, un'immagine¹². Un'opera d'arte costituisce sempre il potenziale "mittente" del messaggio di cui si fa portatrice, indipendentemente dalla presenza di un interlocutore; la comunicazione del messaggio passa da potenza ad atto nel momento in cui compare un destinatario. In questo caso, il sistema potrebbe essere così descritto: l'immagine, *signans*, trasmette una certa idea, *signatum*; l'uomo, attraverso il senso della vista, riceve l'immagine e la decodifica in virtù di un codice, ovvero della sua esperienza culturale e in un certo contesto, realizzando un *feedback* nel momento in cui attribuisce all'immagine un significato. L'interlocutore umano, in questo caso, ha a che fare con un segno iconico: di fronte alla rappresentazione di un paesaggio, egli comprende che si tratta di questa realtà poiché la riconosce sulla base della propria esperienza del mondo; davanti a un'immagine che reca con sé riferimenti culturali, invece, il codice è costituito dall'esperienza intellettuale e dalla memoria del destinatario. «Recognition implies a classification of the recognized object into an existing class»¹³: come ricorda Cherry, in un atto di riconoscimento ovvero di rinnovata conoscenza, il protagonista fa riferimento a un bagaglio di informazioni già esistenti e accumulate nella sua memoria, legate a un contesto di cui egli fa parte o con cui è venuto a contatto.

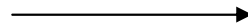
La formulazione della teoria della comunicazione elaborata da Jakobson, data la sua immediatezza e la sua esaustività nell'analisi del processo e dei suoi fattori, risulta essere la più consona all'applicazione al caso dei mosaici romani con contenuto letterario. Considereremo: la formazione e diffusione di un *codice* condiviso nell'Impero ossia il patrimonio culturale greco-romano; i *mittenti* ossia i mosaici con contenuto – *messaggio* – letterario, elaborati secondo le scelte del committente d'accordo con l'atelier, documentati in due specifici *contesti* quali i territori di *Africa Proconsularis* e *Hispania* tra il I sec. a. C. e il IV sec. d. C.; i *destinatari* dell'atto comunicativo ossia il pubblico dei mosaici – l'élite provinciale.

¹² Sull'analisi dell'immagine come segno, tra le numerose monografie dedicate al tema sembra opportuno segnalare: ECO, *La struttura assente...*, cit.; E. H. GOMBRICH, *Art and illusion: A study in the psychology of pictorial representation*, Oxford 1959; L. MARIN, *Etudes sémiologiques. Ecritures, Peintures*, Paris 1971; G. KEPES (ed.), *Signe, image, symbole*, Bruxelles 1968; AA. VV., *Análisis de las imágenes...*, cit.; E. H. GOMBRICH, *Art, perception and reality*, Baltimore 1972; ID., *The Image & the Eye: Further Studies in the Psychology of Pictorial Representation*, New York 1982 (consultato e successivamente citato nella versione spagnola: *La imagen y el ojo. Nuevos estudios sobre la psicología de la representación pictórica*, Madrid 2000); GROUPE MI, *Traité du signe visuel...*, cit.; R. D. LEPPERT, *Art and the committed eye: The cultural functions of imagery*, Boulder 1996.

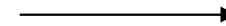
¹³ CHERRY, *On human communication...*, cit., p. 271.

contesti: *Africa Proconsularis* e *Hispania* (I sec. a. C.-V sec. d. C.)

MITTENTE
(**mosaico**)



messaggio (*scena letteraria*)



DESTINATARIO
(**pubblico**)

codice: **cultura greco-romana**

ulteriori elementi presenti: **iscrizioni**

La teoria di R. Jakobson applicata al caso dei mosaici romani con contenuto letterario

